

GRETA ALLA CONFERENZA DEL CLIMA DELL'ONU "La nostra casa sta bruciando!"

Greta parla alla Conferenza sul clima dell'ONU di Katowice (Polonia) il 12 dicembre 2018. Emozionante, con voce calma ma dura verso i dirigenti mondiali.

"Il mio nome è Greta Thunberg, ho quindici anni e vengo dalla Svezia. Molte persone dicono che la Svezia sia solo un piccolo Paese e a loro non importa cosa facciamo. Ma **ho imparato che non sei mai troppo piccolo per fare la differenza.** Se alcuni ragazzi decidono di manifestare dopo la scuola, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente.

Ma per fare ciò dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. **Voi parlate solo di una crescita senza fine** in riferimento alla green economy, perché avete paura di diventare impopolari. **Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino.**

Ma non mi importa risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e di un pianeta vivibile. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare a fare profitti. **La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso.** Molti soffrono per garantire a pochi di vivere nel lusso.

Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. **Se avrò dei bambini probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non**



avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro davanti agli occhi.

Finché non vi fermerete a focalizzare cosa deve essere fatto anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza.

Non possiamo risolvere una crisi senza trattarla come tale. Noi dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza e se le soluzioni sono impossibili da trovare in questo sistema significa che dobbiamo cambiarlo. Non siamo venuti qui per pregare i leader a occuparsene. Tanto ci avete ignorato in passato e continuerete a ignorarci. Voi non avete più scuse e noi abbiamo poco tempo. Noi siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no. Il vero potere appartiene al popolo. Grazie".

Greta al Forum Economico Mondiale di Davos il 23 gennaio 2019 zittisce di nuovo i potenti del mondo.

"Sono qui a dirvi che la nostra casa sta bruciando. Secondo l'IPCC siamo a meno di 12 anni dal momento in cui non potremo più correggere i nostri errori. In posti come Davos, la gente racconta storie di successo. Ma il loro successo ha un prezzo inimmaginabile. Sul cambiamento climatico dobbiamo riconoscere che abbiamo fallito. Gli adulti continuano a dire "Dobbiamo dare una speranza ai giovani". Ma io non voglio la vostra speranza. Non voglio che siate speranzosi. **Voglio che siate presi dal panico. Voglio che sentiate la paura che io sento ogni giorno. Voglio che agiate come se la nostra casa stesse bruciando. Perché è proprio così**".

QUALE FUTURO PER MESTRE?

ASSEMBLEA PUBBLICA DOMENICA 5 MAGGIO ALLE ORE 16

presso il **Centro culturale CITTÀ APERTA**

via Col Moschin 20 (zona Piave, tra le vie Sernaglia e Felisati)

promossa da: AmicoAlbero, Lipu, Ecoistituto del Veneto, Urbanistica Democratica, Amici della bicicletta, Movimento dei Consumatori, Mestre Mia, Venezia Cambia, Italia Nostra

Dopo la grande marcia per il clima

Il mondo salvato dai ragazzini?

di Guido Viale

Venerdì 15 marzo milioni e milioni di studenti e studentesse, in decine di migliaia di scuole di tutto il mondo, hanno scioperato, riempiendo le strade di cortei. Con essi molte altre persone che ne condividono rabbia e obiettivi. La rabbia è di chi si vede rubato il futuro dall'inerzia e complicità delle classi dirigenti di tutti i paesi, soprattutto dai "signori della Terra": quelli che gestiscono economia e finanza a spese del pianeta e di chi lo abita.

L'obiettivo è far mettere la lotta contro i cambiamenti climatici al centro dell'agenda dei centri di potere, dai governi alle istituzioni internazionali, dai municipi agli imprenditori, dai sindacati alle forze politiche.

Questo obiettivo, nel giro di pochi mesi, ha spinto migliaia di giovani a disertare le lezioni per **rispondere all'appello lanciato da Greta Thunberg**, la studentessa svedese che, decidendo di andare in piazza invece che a scuola ogni venerdì, per gettare l'allarme, ha cominciato a smuovere molte coscienze: per spingerle a salvaguardare **condizioni di esistenza e convivenza decenti non più solo, come si ripete nelle giaculatorie ufficiali, per "le future generazioni"**.

No. Già per la generazione che si affaccia alla vita ora e che ha capito che con la nostra insipienza ed inerzia le stiamo preparando un vero inferno. Da cui molti sono già stati inghiottiti: le dimensioni delle **migrazioni**, che è ormai l'unico problema che preoccupa governi e forze politiche di mezzo mondo, non si spiegano se non si capisce che sono un effetto, non una causa.

Mai uno scontro generazionale si è prospettato più radicale. Se questo movimento di giovani continuerà a crescere in dimensioni, radicalità e capacità di articolarsi in programmi e iniziative, come è giusto e probabile che sia, **sarà esso** (e non le forze politiche "di opposizione", che continuano a rimpiangere sigle, personaggi e programmi) **a invertire e rovesciare le tendenze in atto, apparentemente irresistibili, che stanno precipitando il mondo in un abisso di nazionalismi, razzismi, cinismo, ignoranza e rassegnazione.** Una deriva che non può essere contrastata solo a livello nazionale, e nemmeno europeo ma che ha bisogno del mondo intero come palcoscenico: quello che il movimento messo in moto da Greta sta conquistando.

Ha **riscontri precisi soprattutto negli scienziati ed ambientalisti** che si adoperano da decenni per far capire la gra-



vità del problema a Governi, media, imprenditori, manager e, soprattutto, alla parte di "opinione pubblica" raggiungibile attraverso canali associativi, perché la maggioranza dei cittadini, grazie a un vero e proprio **tradimento degli addetti all'informazione**, è stata spinta a ignorarla o sottovalutarla.

Se **cause e dinamiche dei cambiamenti climatici sono chiare** e accessibili a chiunque se ne voglia informare, **le risposte da dare sono ancora avvolte nella nebbia**: non c'è solo da abbandonare il più presto i combustibili fossili e passare alle fonti rinnovabili.

Quel cambio di rotta - lo spiega **Naomi Klein nel libro *Una rivoluzione ci salverà*** - **richiede una dislocazione radicale del potere dai centri di comando attuali alle comunità**, in tutti i principali settori della produzione e della gestione del territorio. Forme di **autogoverno** ancora in gran parte da costruire o ricostituire, una **democratizzazione di tutte le istituzioni** pubbliche e private: imprese, *corporations*, finanza; almeno al di sopra di una certa soglia dimensionale. Per questo è **inutile aspettare la green economy** e prospettare la conversione ecologica **come un business**: se lo fosse, o lo potesse essere, sarebbe già avvenuta.

Il problema è come tradurre in programmi, progetti, realizzazioni e gestioni democratiche le indicazioni che derivano dalla dimostrata inso-

stenibilità del modo attuale di condurre gli affari sia economici che di governo. Qui, con la lodevole eccezione di pochi tecnici che vi si cimentano e di moltissime associazioni e comitati che hanno sviluppato esperienze esemplari, (soprattutto in campo agricolo e alimentare) **gran parte del lavoro è ancora da fare. Ma da oggi si può cercare di farlo**, qui e ora, in un confronto serrato con le giovani generazioni che hanno compreso l'importanza del problema.

Questo dà la misura della distanza della "politica", di governo e di opposizione, dai problemi che la nascita di questo movimento mette all'ordine del giorno: cosa ha a che fare questa insorgenza con lo **schieramento compatto di partiti, giornalisti, industriali, sindacati, ministri e portaborse che, invece che di Greta, si sono messi al seguito delle 7 madamine di Torino per spiegarci che dal tunnel del Tav Torino-Lione** (che forse entrerà in funzione tra 15 anni, o forse mai) **dipende il futuro della nazione**, dello sviluppo, dell'ambiente, del benessere?

C'è qualcosa che possa mostrare meglio di questa caduta in un **delirio collettivo** la distanza che separa l'agenda impellente delle nuove generazioni, dall'ottusità di quelle vecchie?

Che ci stanno trascinando verso il baratro ambientale, facendolo precedere o accompagnare da un baratro (non meno devastante) di razzismo malamente mascherato?

Basta cemento a Mestre

Quale città vogliamo?



inserto a cura di Carlo Giacomini e Michele Boato
IR

MESTRE HA LA PEGGIOR STAZIONE D'ITALIA. INVECE DI MIGLIORARLA, LA PEGGIORANO

La stazione di Mestre è la più importante di tutto il NordEst: vi transitano 85mila persone al giorno (a Bologna sono 58mila, a Padova 18.500).

Ma, sia all'interno che all'esterno, è la più congestionata e la meno funzionale per la mancanza di spazi pubblici: non si riesce a parcheggiare per accompagnare un parente al treno o aspettarlo; nelle ore di punta bisogna sgomitare per arrivare ai binari, hanno tolto le sale d'attesa e addirittura non c'è più una panchina: ci sono spesso giovani (e non) che aspettano i treni seduti per terra! I passeggeri sono solo una massa da far passare davanti e dentro i nuovi negozi.

Il Comune sbandiera una proposta di Accordo con la società Grandi Stazioni chiamandola "Riqualificazione dell'ambito urbano afferente la Stazione ferroviaria di Mestre e realizzazione di una struttura di collegamento tra Mestre e Marghera". Ma l'accordo non prevede nulla di tutto questo, anzi fa tutto il contrario: non migliora la stazione (che non viene minimamente modificata) e all'esterno sottrae ulteriori spazi pubblici aggiungendo due enormi volumi che aggraveranno ulteriormente la situazione.



ALTRI DUE GRATTACIELI-ALBERGO

Alti oltre 80 metri, con circa 30 piani l'uno, 28mila mq di edificazione (circa 500 per piano), addirittura occupando metà della già striminzita piazzetta dei taxi!



L'edificio delle ex-poste (di fronte a via Dante) perde la funzione pubblica e viene trasformato in un altro albergo, dopo i molti già costruiti a due passi, in via Ca' Marcello; questo edificio privato, senza alcuna motivazione pubblica, raddoppia la superficie di pavimento (da 7.432 a 14.000 mq) con una torre alta 80 m e le aree dovute per legge (a parcheggi e verde) vengono previste a un chilometro di distanza!

A fianco, con la demolizione degli edifici della polizia ferroviaria (mq 3.648) e l'occupazione di metà del piazzale pubblico antistante, viene costruita una seconda torre (14.000 mq di pavimento e altezza oltre 80 m) ancora una volta con funzioni alberghiere e commerciali.

Questi enormi volumi riducono gli spazi pubblici e congestionano ulteriormente l'ambito della stazione che va invece riqualificato e riorganizzato riducendo i flussi privati (allontanandoli dalla stazione), favorendo i percorsi ciclo-pedonali e i trasporti pubblici, realizzando una dignitosa piazza pubblica, come davanti a tutte le stazioni del Veneto e non solo (Padova, Vicenza, Treviso, Verona, ecc.).

Tutto ciò è ancora più assurdo perché le torri non sono assolutamente condizionate all'impegno di realizzare (come contropartita) la tanto decantata grande "piastra" che (come un vero viale affiancato da funzioni urbane) dovrebbe collegare Mestre a Marghera. Inoltre, il progetto della piastra non è neppure connesso col progetto di altre due torri, che sta procedendo dall'altra parte della stazione, a Marghera in via Ulloa.

AmicoAlbero, Ecoistituto del Veneto, Lipu, Urbanistica Democratica, Amici della bicicletta, Movimento dei Consumatori, Italia Nostra, Mestre Mia, Venezia Cambia

Cosa proponiamo

La Mestre che vogliamo



UNA VERA PIAZZA DELLA STAZIONE

1. Non diminuire i già ridotti spazi liberi, anzi recuperarne altri, vincolandoli a uso pubblico per l'accessibilità dei mezzi soprattutto pubblici: per esempio **vanno revocate le concessioni gratuite di aree demaniali date nel 2013 all'Hotel Bologna e nel 2014 al Plaza (ora addirittura recintate e quasi sempre vuote)**: qui occorre far sostare i bus in sicurezza invece che sulla strada con pericolo per gli utenti.
2. I due **edifici in progetto vanno ridotti o eliminati**: in particolare va cancellata l'occupazione dello spazio libero antistante la Polizia (piazzetta dei taxi): ci sono già troppi alberghi nell'area stazione.
3. Le **auto private**, provenienti dalla Tangenziale, vanno indirizzate verso il lato Marghera e allontanate dall'area della stazione, con un nuovo collegamento tra le vie Cappuccina (alla rotatoria) e via Piave (passando dietro l'Hotel Plaza), e con piccole zone di **sosta breve** ai margini (al posto, per es., del park nato a fianco dell'Hotel Bologna).
4. **Per le fermate bus e i taxi** vanno previste **aree coperte e attrezzate** per i passeggeri. Servono **portici continui** tra stazione, taxi, fermate bus/pullman, hotel, aree verdi, park, e gli inizi delle vie Cappuccina e Piave. Vanno garantite ai mezzi, spazi di attesa, capolinea e inversione da/per le diverse direzioni.
5. Qualificazione dei passaggi/attese/soste/incontri di **pedoni, ciclisti, passeggeri** in interscambio tra diversi sistemi di mobilità: **percorsi, slarghi, arredi, coperture/gallerie, pista ciclabile, verde, servizi, pubblici esercizi**. Insomma far nascere una vera, seppur non grande, **PIAZZA DELLA STAZIONE**



STUDIO PER LA SISTEMAZIONE URBANISTICA DELLA ZONA ADIACENTE ALLA FERROVIA DI MESTRE. IMMAGINAZIONE PROSPETTICA DEL LATO NORD DEL NUOVO PIAZZALE. (1940)
Arch. Virgilio Vallot

- 6 **Riconnettere Mestre e Marghera con un piastra fattibile e attrattiva**: multifunzionale e **con accessibilità diretta al piazzale della stazione, ai servizi e ai binari della stazione e a Marghera**.
7. Va inserito, sul raccordo dalla Tangenziale e da Marghera, **sotto la piastra, un nuovo nodo di fermate e inversione di marcia per taxi, bus, pullman e traffico privato**, per un accesso diretto alla stazione.

SICUREZZA PER PEDONI E CICLISTI AUTO A 30 KM/ORA

Troppe persone hanno paura ad attraversare sui passaggi pedonali nelle vie principali ma anche in quelle secondarie: le macchine spesso non danno la dovuta precedenza e corrono troppo veloci. **50 Km all'ora sono assolutamente troppi** nelle vie di quartiere ma anche nelle vie Piave, Cappuccina, Corso del Popolo, Bissuola, Ca' Rossa e San Donà.



E i passaggi ciclabili (segnati spesso a fianco di quelli pedonali) non sono neppure riconosciuti dagli automobilisti, specie se sfrecciano.

Perciò, come in tantissime città italiane ed europee, va posto il **LIMITE DI 30 KM/ORA in TUTTE LE STRADE URBANE** del Comune (**e 50 Km/h in quelle esterne ai centri abitati**, come il Terraglio dopo la Favorita, via Forte Marghera, via Fratelli Bandiera, ecc.)

IL MUSEO CIVICO DI MESTRE NELL'EX SCUOLA DE AMICIS IN VIA PIO X

È da almeno 40 anni che si parla di dare una dignitosa collocazione ai molti **reperiti archeologici della Mestre Paleoveneta** (molto più antica di Venezia), di quella **Medioevale** del CastelVecchio e CastelNuovo (con il **grande plastico** che, fino all'arrivo di Brugnaro, si poteva ammirare e studiare nell'atrio del



Municipio in via Palazzo). Vanno esposti i quadri della Mestre del '700, come il **Canaletto che dipinge la scalinata del Canal Salso in Piazza Barche** (ora sepolta ma intatta, in attesa di essere riportata alla luce) e della Mestre del primo '900, come la **Piazza Maggiore** (ora Ferretto) **dipinta da Vittorio Felisati** o alle tante foto storiche, come quelle del vecchio tram.

Un Museo che faccia conoscere le **fabbriche storiche di Mestre e quelle più moderne di Porto Marghera**, e il **Campo trincerato dei Forti** (Vallon, Rossarol, Gazzera, ecc.) che fanno corona a Forte Marghera.

Negli anni '80, l'Istituto Sperimentale per Geometri Mas-sari, sotto la guida del prof. Giorgio Sarto, aveva elaborato un progetto per il Museo, collocato nell'ex Distretto militare di via Poerio, che però ora è stato inglobato nell'**M9**, che **non tratta né di Mestre né di Marghera**.

C'è un luogo, vuoto da anni, che può essere una buona alternativa per il Museo di Mestre **l'ex scuola De Amicis di via Pio X**, a lungo sede di assessorati comunali.

Lì a fianco, stiamo aspettando che nasca anche il "Giardino delle mura", che l'impresa Marinese e l'arch. Caprioglio dovevano realizzare, in cambio della possibilità avuta dalla giunta Cacciari di costruire la "Casa col buco", che ha distrutto i giardinetti di via Pio X e ora è una tana di topi.

CANAL SALSO FINO A PIAZZA BARCHE E UN PONTE CICLO-PEDONALE PER FORTE MARGHERA

L'accesso a **Forte Marghera** oggi è comodo solo per chi va in auto: non c'è una fermata dei mezzi pubblici, un marciapiede e neppure una pista ciclabile. Si può favorire un accesso sicuro a questo luogo (che **qualche anno fa abbiamo impedito**, col Comitato "Forte Marghera Stella d'Acqua" **che fosse privatizzato**): basta realizzare finalmente **un semplice e poco costoso ponte ciclo-pedonale che, dal termine di via Torino, superi il canale che circonda il Forte**. Così questo si troverà anche a due passi dagli istituti universitari di via Torino.

Inoltre è tempo che si completi la rinascita di Piazza Barche (con questo suo nome storico), **riportando il canal Salso fino alla scalinata da dissotterrare** e collocandoci il mercato bi-settimanale.



RIAPRIRE E POTENZIARE L'EMEROTECA DI VIA POERIO

L'Emeroteca, all'imbocco della Piazza, funzionava benissimo, sia per la lettura di giornali e riviste, che come luogo d'incontro e di dibattiti: ad es. qui si è discusso e deciso, nel 1984, di pedonalizzare la Piazza attraverso le "bicifestazioni" che per vari sabati hanno bloccato l'entrata delle auto che la riducevano a una camera a gas.

Da qualche anno l'edificio è chiuso e si parla di farne l'ennesimo bar o pizzeria.

Di positivo c'è che è stato aperto un porticato, lungo il **Marzenego (che nel 2013 siamo riusciti a far tornare alla luce**, nonostante la precedente ostinata contrarietà del sindaco Cacciari), ma l'edificio resta chiuso.

Invece, al piano terra **va ripristinata l'Emeroteca** e, nei piani superiori, **una Ludoteca, una sala di Musica per i giovani, una di proiezioni** e altre attività culturali e sociali.



UN PARCO NEL "BUCO NERO" DELL'EX OSPEDALE

La tele-novela dei 3 grattacieli al posto dell'Ospedale è finita. La ditta è fallita e ha contribuito a far fallire anche le banche che le avevano prestato i soldi per acquistare l'area dall'Usl. Ora l'area vale molto meno e il Comune può comprarla per realizzare **un bel parco nel cuore di Mestre** e usare gli edifici (rimasti perché vincolati) per attività culturali: scuole di teatro, sale prova di musica, corsi di yoga, danza, Università popolari, sedute di ginnastica per anziani, gestanti, portatori di handicap, sedi a rotazione per le associazioni di volontariato, ecc.



LA RINASCITA DEL PARCO BISSUOLA

Altro "buco nero" è il **Teatro del Parco**, pensato soprattutto per compagnie di giovani, ma "chiuso per lavori" da oltre 10 anni. A questo si è aggiunta, grazie al sindaco Brugnaro, la chiusura di quasi tutti i servizi del **Centro Civico**: dall'**anagrafe** ai vigili urbani, dalla **Municipalità** alla **biblioteca** (chiusa a metà).

I residenti di Bissuola e Carpenedo rivogliono il loro parco, senza spacciatori e con tante attività sportive e culturali in sicurezza.



ANCHE MARGHERA VUOLE IL SUO PARCO

Da 20 anni, nelle mappe del Comune è scritto che, **tra i palazzoni della Cita e la stazione di Mestre deve nascere un enorme polmone verde**.

Invece in quell'area, lasciata nel degrado, adesso si punta ad ennesimi palazzoni, centri commerciali e parcheggi.

Gli abitanti di Marghera, insomma, se non alzano la testa, vengono truffati per l'ennesima volta (non è certo un grande parco lo spiazzo verde di Catene, anche se è meglio di niente).



NON PERMETTERE A SAVE/MARCHI DI CONTINUARE A DESERTIFICARE TESSERA

Nonostante le proteste della popolazione di Tessera-Campalto e delle associazioni ambientaliste, Marchi, presidente-padrone della Save, società dell'aeroporto, continua imperterrita a devastare tutta l'area boschiva da sempre polmone verde a difesa dell'abitato di



DARE VOCE AGLI/ALLE ABITANTI

Servono **sedi pubbliche e gratuite** in cui riunirsi e ridare poteri alle **Municipalità** (le prime istituite in Italia) con **libertà di parola ai cittadini/e a inizio assemblea**

Tessera. **A marzo ha fatto radere al suolo un intero bosco di oltre 1000 alberi** prospiciente la strada Triestina (col beneplacito della Regione, che classifica il bosco come "area agricola" con la scusa che era il vivaio della ditta Benettazzo!!) che, è stato calcolato, eliminavano dall'aria ben 180 Kg di polveri sottili all'anno; polveri che entrano nei nostri polmoni. "Ogni albero tagliato - dice Marchi - sono 3 posti macchina". Poi promette che li reimpianteranno, ma è una favola a cui non credono neanche i bambini. Qualche mese prima sono stati tagliati altri 400 alberi, più a ridosso dell'aeroporto, per altri parcheggi (e altri soldi).

Ma non è ancora finita: Save/Marchi vogliono radere al suolo altri ettari di bosco tra le piste e la Triestina per realizzare altre migliaia di posti auto, in previsione del raddoppio dell'aeroporto: a questo punto agli abitanti di Tessera, Campalto, Altino e Favaro non resterà che emigrare per non morire intossicati.

GIÙ LE MANI DAL PARCO DI SAN GIULIANO

Il **Parco di San Giuliano**, ideato a fine anni 80 e frutto di un grande lavoro della giunta Casellati (assessore Stefano Boato), **rischia di essere smantellato pezzo per pezzo** dalla giunta Brugnaro: **si espantano filari di siepi, si concede tutto il fronte laguna alla cantieristica** invece che alla fruizione dei cittadini, **si lasciano le imprese** (dichiarate abusive dalla magistratura) **ad occupare la riva del Canal Salso**, e ora addirittura si progetta **un enorme palco fisso** nella zona collinetta, e altre attrezzature, **per spettacoli da 5 a 80mila persone!!**

Difendiamo il Parco dall'ennesima colata di cemento, in funzione degli affari dei soliti noti invece che dei residenti!



LIBERIAMO LA TORRE DALLA GHIGLIOTTINA E PIAZZALE SICILIA DAI FERRI ARRUGGINITI

È difficile trovare un abitante di Mestre a cui piaccia la scala (subito soprannominata "ghigliottina") costruita **addosso all'unica torre** rimasta del Castello di Mestre per salire al primo piano della torre, invece di acquisire l'edificio retrostante (l'ex "borsino" della Cassa di Risparmio, che poteva benissimo servire anche a questo scopo. Ma il Comune ha lasciato comprare il borsino al solito privato che ci aprirà il solito bar, che occuperà un altro pezzo di città.

La ghigliottina è uno sgorbio che va cancellato e sostituito con una piccola scala o ascensore interno alla torre. Così come **vanno tolte le due lamiere pseudo-arrugginite che hanno occupato Piazzale Sicilia**, piazzate da-



vanti alla splendida Villa Querini, accompagnate poi da un orrendo "cimitero dei rifiuti". Un tempo in piazza si portavano i bambini a vedere i pesci rossi nella fontana circolare, in mezzo agli alberi: sparita la fontana, dimezzati gli alberi. Addio Piazzale Sicilia, gli hanno fatto "donare" il sangue.

È ORA DI POTER ANDARE A VENEZIA (ANCHE) IN BICI

Quanto deve durare ancora la favola della pista ciclabile Mestre-Venezia?

Viene data per fatta, aperta da anni, e invece **ancora non è completa**: perché doveva passare per i terreni del sindaco (ai Pili); **è pericolosa** verso Venezia, perché non arriva alla fine del ponte; non si può neppure entrarci da Mestre, visto che ora hanno murato il sottopasso della stazione Marghera-Vega.

Ed è ancora più pericolosa, sia all'inizio, da Piazzale Roma, che nei pressi del cavalcavia di S. Giuliano.



ELIMINIAMO LE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Sono ancora troppe le barriere architettoniche che impediscono alle carrozzine di accedere alla città e ai suoi servizi. Basta pensare all'**enorme scalinata che bisogna salire per entrare alle Poste centrali di Piazzale Sicilia**.

È di pochi giorni fa, per esempio, la **denuncia** dell'associazione di disabili "Uno, nessuno centomila", relativa alla **sa- la riunioni dell'Officina del Gusto** (via Sarpi, laterale di via Mestrina) che, discriminando le persone impossibilitate a salire le normali scale, non rispetta la legge 118 del 30.3.1971 e altre numerose norme nazionali e regionali, che obbligano all'accessibilità in tutte le sale pubbliche o aperte al pubblico,



PER DISCUTERE ASSIEME SU

QUALE FUTURO PER MESTRE?

VI INVITIAMO AD UNA
ASSEMBLEA PUBBLICA
DOMENICA 5 MAGGIO ALLE ORE 16
presso il **Centro culturale CITTÀ APERTA**
in via Col Moschin 20
(zona Piave, tra le vie Sernaglia e Felisati)

AmicoAlbero, Ecoistituto del Veneto, Lipu, Urbanistica Democratica, Amici della bicicletta, Movimento dei Consumatori, Italia Nostra, Mestre Mia, Venezia Cambia

Allarme subsidenza. No alle trivellazioni in Adriatico

Evitare errori che si pagano ancora oggi

di Argav

Con un comma frutto dell'accordo M5stelle-Lega, **verranno autorizzate 15 nuove trivellazioni di cui 4 in mare**, perché si escludono, dalla sospensione di 18 mesi decisa a dicembre, le istanze di concessione già in essere alla data di entrata in vigore della legge. **Eni, Agip, Edison e Total sono le beneficiarie delle concessioni. Una di esse**, il permesso A.R94.PY, della *Po Valley operations PTY-Ltd*, ha concluso la fase di ricerca ed è in attesa della VIA per mettere in produzione **il giacimento «Teodorico» a largo del mar Adriatico che estrarrà idrocarburi di fronte al parco del Delta del Po, all'interno delle 12 miglia marine.**

"Non si può rifinanziare, la **"Legge Ravenna"** con 26 milioni di euro dal 2018 al 2024 per **mitigare le conseguenze della subsidenza** e insieme **rischiare di riaccenderne le cause, con trivellazioni nell'Alto Adriatico**": a dichiararlo è Vincenzi, presidente dell'Ass. naz. dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue, aderendo all'invito dei Consorzi di bonifica rodigini Adige Po e Delta del Po,

cui presidenti dichiarano: **"Non vogliamo più alluvioni, non vogliamo più che il territorio si abbassi. Le conseguenze sono state disastrose per il Polesine**: i territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna - ricorda Mantovani, direttore dei Consorzi di bonifica polesani - sono stati interessati dallo **sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964**; l'emungimento di acque metanifere **innescò un'accelerazione nell'abbassamento del suolo**, decine di volte superiore ai livelli normali: agli inizi degli anni '60 raggiunse **punte di 2 metri ed oltre, con una velocità di 10- 25 cm l'anno**; misure successive hanno dimostrato che l'**abbassamento del territorio** ha avuto punte massime di **oltre 3 metri dal 1950 al 1980**. Successivi rilievi effettuati dall'**Università di Padova** hanno evidenziato un **ulteriore abbassamento di 50 cm** nel periodo **1983-2008** nelle zone interne del Delta del Po".

L'affondamento del Polesine e del Delta Padano ha causato un **grave dissesto idraulico e idrogeologico**, nonché **ripercussioni sull'economia** e la **vita sociale dell'area**; il sistema di bonifica è attualmente costituito da un numero importante di **centrali idro-**

vore, che continuano a garantire l'indispensabile pompaggio per "sollevare" l'acqua verso il mare: **201 nel rodigino, 170 nel ferrarese e 144 impianti nel ravennate**. La conseguenza dell'alterazione dell'equilibrio idraulico fu lo sconvolgimento del sistema di bonifica. Tutti i corsi d'acqua si trovarono in uno stato di piena apparente, perché gli alvei e le sommità arginali si erano abbassate, aumentando la pressione idraulica sulle sponde ed esponendo il territorio a frequenti esondazioni. Gli impianti idrovori cominciarono a funzionare per un numero di ore di gran lunga superiore a quello precedente (il triplo od il quadruplo), con maggior consumo di energia e spese di esercizio a carico dei Consorzi. Si è reso indispensabile il riordino di tutta la rete scolante e degli argini a mare. **"I territori del delta del fiume Po**, concludono i presidenti dei Consorzi di bonifica, **da oltre mezzo secolo stanno subendo le conseguenze di una scelta sbagliata; il Polesine ha già dato e le conseguenze sono note a tutti"**.



Gennaio 2019. Le lotte intelligenti pagano

Elettrodotto e Valdastico. Due belle vittorie

Opzione Zero *

ELETTRODOTTO DOLO-CAMIN: TERNA E REGIONE S'ARRENDONO
È, da oltre 10 anni, una delle storiche battaglie dei comitati della Riviera del Brenta: Terna e la Regione Veneto hanno firmato un accordo per **l'interramento della linea da 380 Kw.**

Accendono i riflettori sulla linea aerea Dolo-Camin il comitato di Vigonovo Canova, il circolo di Legambiente Sarmazza e il comitato di Paluello nel 2008. Il progetto è uno dei tanti dei Governi, della Giunta reg. di Galan, Chisso e Zaia (F.I. e Lega), supinamente accettati da molti Comuni della Riviera del Brenta (di centro-destra e centro-sinistra): **autostrada Romea commerciale, Veneto City, il nuovo casello ad Albarea, Città della Moda, camionabile sull'idrovia, polo logistico di Dogaletto, centro commerciale di Calcroci.**

I comitati del territorio, tra cui Opzione Zero (allora Rete No Autostrada Romea) **formano il Coord.CAT** e con proteste, ricorsi, denunce, liste civiche contro le amministrazioni comunali conniventi, **riescono a impantanare o farli cancellare tutti.**

Per l'elettrodotto, dopo che Regione e Governo l'avevano approvato con una V.I.A. molto discutibile, i comitati di Vigonovo e Saonara e il CAT ricorrono al TAR del Lazio contro Terna, i Ministeri e la Regione. Ricorso respinto. Ma, con grande sforzo economico, si ricorre al Consiglio di Stato con alcuni comuni. **Nel 2013 il Consiglio di Stato boccia Terna e dà ragione ai comitati. Prima vittoria. Ma Terna ripresenta dopo pochi anni lo stesso progetto.** A quel punto tutte le amministrazioni, tantissimi cittadini e i comitati fanno quadrato e riescono a vincere in modo definitivo.

AUTOSTRADA VALDASTICO NORD: STOP DAL CONSIGLIO DI STATO

Anche qui cittadini, comitati e amministrazioni della comunità della Valdastico e del Trentino sono in lotta da anni contro **l'ennesima grande opera inutile, devastante, e generatrice di debito pubblico.**

È il **Comune di Besenello** a fare ricorso e il **Consiglio di Stato** gli ha dato ragione: **bocchia la delibera CIPE di approvazione di una parte del progetto**: l'opera non si può fare se non viene prima presentato un progetto unitario e se non c'è il via libera preventivo del Trentino.

Andiamo (anche facendo 600 km in bicicletta) a Roma il 23 marzo, alla manifestazione nazionale **contro le "grandi" Opere inutili** e per affrontare la crisi climatica in modo concreto.

*Riviera del Brenta - Ve

Polveri sottili alle stelle, anche grazie all'inceneritore Padova, la città più inquinata d'Italia



Secondo il rapporto Ispra Qualità dell'ambiente urbano 2018 Padova è la città più inquinata d'Italia per il **PM 2,5**, seguita da **Torino, Cremona e Milano**. Da anni, anche i Medici per l'Ambiente documentano l'inquinamento da **particolato fine e ultrafine** (PM da 2,5 a 0,1), emesso dall'inceneritore di Padova: ma il Comune non è mai intervenuto per proteggere la popolazione da questo inquinamento.

L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che in Italia nel 2014 ci sono state oltre 50.000 morti premature, attribuibili all'esposizione a lungo termine al PM 2,5: sono polveri più piccole e quindi più pericolose delle PM 10: il PM 2,5 può arrivare in profondità nei polmoni, e le polveri ancor più sottili (da 1 fino a 0,1 micron) arrivano negli alveoli, con possibilità di diffusione nel sangue fino ai tessuti. Il diametro delle polveri è tanto minore quanto maggiore è la temperatura della combustione in cui si formano.

Le maggiori emissioni di **polveri fini** provengono dagli scarichi dei veicoli, poi dalla combustione di legna e di altre fonti del riscaldamento domestico, dai processi industriali e da altre combustioni come quelle che avvengono negli inceneritori. In prossimità di impianti industriali, cementifici, inceneritori e simili, è possibile rilevare un maggiore contributo di tali sorgenti rispetto al traffico.

Ma oltre alle **polveri primarie**, nell'impianto di combustione, vi sono quelle **secondarie** che si formano in aria per effetto di reazioni complesse, a partire da emissioni di ossidi d'azoto, ammoniaca, anidride solforosa e alcuni composti or-

ganici: emissioni prodotte da impianti di combustione, dall'agricoltura e allevamenti intensivi. Le polveri secondarie nelle aree urbane di solito superano quelle primarie (54 %, secondo uno studio recente di ISPRA). **Le attività industriali, gli impianti di produzione di energia (compresi gli inceneritori) e i grandi allevamenti sono i principali responsabili della produzione di polveri secondarie.** Gli inceneritori sono responsabili, ben più della diretta produzione di polveri, di sostanze, come gli ossidi d'azoto, in grado di formare particolato secondario molto fine.

Non tutte le polveri sono ugualmente pericolose per la salute: dipende dalla loro composizione: alcuni composti molto tossici, come **metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), diossine e composti simili possono essere presenti nel particolato fine e ultrafine. Sono queste che si trovano nelle emissioni degli inceneritori.**

Gli studi scientifici dimostrano che l'esposizione a lungo termine alle polveri sottili comporta **per ogni incremento di 10 µg/mc di PM2.5 un incremento del 6% del rischio di morte per tutte le cause e del 12% per le malattie cardiovascolari; nelle donne in età post-menopausa (escludendo quelle con patologie cardio/cerebrovascolari e le fumatrici) l'incremento di rischio è ben più elevato: per ogni incremento di 10 µg/m3 di PM2.5 aumenta la mortalità per eventi cardiovascolari del 76%.**

Non si può risolvere il problema con i blocchi stradali di qualche giorno: il traffico è solo una delle cause e le polveri

sottili, finché non piove o spira un forte vento, rimangono sospese nell'aria.

Il Comune deve agire su tutte le cause: **ridurre il traffico**, favorendo il trasporto pubblico (possibilmente elettrico) e parcheggi scambiatori fuori dall'area urbana; favorire il **risparmio energetico degli edifici** e ridurre o **eliminare l'impiego di combustibili più pericolosi** come la legna (o altre biomasse) e il gasolio per riscaldamento; individuare le industrie che inquinano (es. le acciaierie).

Poi **liberare la popolazione che vive attorno all'inceneritore** e lungo la direzione dei venti dominanti, **dalla cappa inquinante che produce**, con una seria raccolta differenziata "porta a porta" che avvii gran parte dei rifiuti alle filiere di riciclo. In tal modo l'inceneritore risulterebbe inutile e, una dopo l'altra, le linee d'incenerimento verrebbero chiuse.

Queste sono le **indicazioni europee di "economia circolare"**, che non verranno mai realizzate se permane il **conflitto di interessi di Hera che gestisce l'inceneritore, ma anche la raccolta dei rifiuti**: ha tutto l'interesse a continuare ad alimentarlo coi rifiuti.

Forlì ed altri comuni hanno deciso di togliere ad Hera la gestione dei rifiuti per arrivare ad "affamare" l'inceneritore, col nuovo Consorzio Alea, che in breve ha sottratto all'inceneritore decine di migliaia di tonnellate di rifiuti. Padova deve seguire lo stesso percorso.

Gianni Tamino, Paolo Zanovello, Spartaco Vitiello, Albino Bizzotto, Nicola Longo, Michele Boato del **Forum Veneto Rifiuti Zero - Riciclo Totale**

DIAMO UNA MANO A TERA E AQUA - grazie a: Antonello Annarosa, Ballan Gianni, Baratto Mirta e Trevisan Liliana, Barbini Mary Lisa, Barbuscia Augusta, Bari Giorgio, Battaglin Giovanni, Battain Roberto e Bonafede Mimma, Beltrame Giandomenico, Berton Armando, Boldrini Romano, Bonamigo Paola, Bortolotto Francesco, Cassandro Doriano, Cecchetto Alessandra, Cecchinato Tiziano, Ceretta Giuliana e Casale Danilo, Checchin Giancarlo, Comunità Artaban, Correggiari Emanuele, Cozzi Maria, Di Cataldo Gina, Donati Angela, Dori Paolo, Durigon Gianluca, Falconi Ferruccio, Favero Annamaria, Ferri Luciano, Gonzo Gagliardi Paola, La Madre Terra, Leone Gianni, Mancini Roberto, Marchiori Adriano, Masarin Luigi, Masiero Roberto, Mason Paolo, Mazzarolo Emanuela, Milano Dario, Moro Bassiano, Mosca Adriana, Ortalli Gherardo e Bergamo Anna Maria, Pesce Mariateresa, Pinzoni Stefania, Politi Romano, Porcile Gianfranco, Pozzobon Paolo, Rigamonti Antonella, Rigo Wanda, Rizzardi Raffaele, Rupil Silvia, Salis Paoletto, Salsedo Silvana, Salvi Angiola, Sartorelli Cristina, Schiesaro Giampaolo, Signorotto Lucio, Socal Marco, Soppelsa Cristina, Tamai Lucia e Scomparin Franco, Tattara Giuseppe, Tenenti Giancarlo, Tonelotto Giovanni, Trame Attilio, Trinca Giorgio, Turrioni Sauro, Vianello Franco, Zanmonti Vittorio, Zannantonio Bruno, Zoldan Ezio Luigi.



Tera e Aqua *on line* si riceve gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato@tin.it

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro* o abbonandosi a GAIA (la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano) con 20 euro*.

TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org

AGORÁ. QUALE DEMOCRAZIA? Sabato ore 17 via Dante 9 (portici p.le Leonardo da Vinci) MESTRE

6 aprile **Il cammino della democrazia in Cina** (Mao) *Maurizio Scarpari, già docente univ. di cinese*

13 aprile **Il Movimento operaio dal 1848 al 1922** (Marx, Gramsci e Rosa Luxemburg) *Alberto Tomiolo,*

4 maggio **L'Italia dal 1969 al 2000** tra terrorismo e servizi segreti *Giorgio Cecchetti, giornalista*

11 maggio **Africa pre post-coloniale** *Francesco Baldan, già docente di storia a Mirano*

18 maggio **Palestina e Israele** *Pina Fioretti, laureata in arabo, docente a Venezia*

25 maggio **Il cammino della democrazia in India** (Gandhi) *Mao Valpiana, Movimento Nonviolento*



1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica
IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519 Ecoistituto del Veneto (precisate il vostro indirizzo **completo**)
3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it